

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IL TRIDUO PASQUALE – 2014

Sabato santo – Veglia pasquale

*Gn. 1,1-2,2; Gn. 22,1-18; Es. 14,15-15,1; Is. 54,5-14; Is. 55,1-11; Bar. 3,9-15.32-4,4;
Ez. 36,16-17a.18-28; Rm. 6,3-11; Salmo 117; Mt. 28,1-10*

La Veglia pasquale, anche a chi pratica poco la comunità cristiana, si presenta in modo evidente come la celebrazione di una festa *speciale*, come la più solenne e la più importante delle feste cristiane. Essa, infatti, introduce nella messa degli elementi di discontinuità tali da apparire subito come la celebrazione di un evento *stra-ordinario*: l'annuncio della morte e resurrezione di Gesù, questa notte, si arricchisce del linguaggio simbolico del fuoco, del cero e dell'acqua.

La particolarità di questa liturgia si nota già all'inizio, quando l'assemblea si raduna fuori dalla chiesa, *al buio*. L'esperienza dell'oscurità genera incertezza e paura; il ritrovarsi invece insieme, attorno ad un *fuoco* porta a creare un clima di familiarità e di calore umano. Tutti sentiamo il bisogno di avere accanto persone rassicuranti, pronte a tenderci una mano soprattutto nei momenti in cui nella nostra vita è... notte fonda. Ma il linguaggio liturgico *va oltre*, è ancora più significativo di quello antropologico; esso richiama l'attenzione sul mistero della vita, del cosmo, di Dio: il braciere che arde e da cui viene acceso il cero esprime già sinteticamente il trionfo della luce sulle tenebre, del caldo sul freddo, del giorno sulla notte, del bene sul male, della vita sulla morte.

La forza espressiva del linguaggio simbolico raggiunge l'apice di significato e di solennità nella liturgia battesimale. L'*acqua* è davvero una realtà polivalente: disseta, pulisce, purifica, rinfresca; irriga ed è fonte di vita per i campi, dà origine alla forza idraulica, ecc. Nella Veglia pasquale essa assume il significato di Cristo, acqua viva che spegne ogni sete, che purifica e dà la vita. L'immersione del cero pasquale nel fonte battesimale indica, infatti, l'immersione di Gesù nel mare della storia per calmarne le tempeste e riportare a riva, sana e salva, la barca dell'umanità. È la morte che rimane sommersa e annegata dalle acque, non Gesù. Gesù vi si immerge per riemergere vivo e per riportare a galla anche noi. Vi si immerge per santificarle e renderle pronte per il Battesimo, affinché anche noi possiamo partecipare alla sua vittoria

sulla morte. Non a caso la Chiesa esorta i genitori a celebrare il Battesimo dei loro bambini in questa notte e non a caso ha scelto la Veglia pasquale per celebrare il passaggio dei catecumeni dalle tenebre alla luce, dalla vita vecchia alla vita nuova.

Anche la liturgia della Parola contiene un evidente elemento di discontinuità rispetto a quella che ordinariamente si svolge nelle altre messe. Per le comunità più preparate sono previste addirittura sette letture, otto salmi, un'epistola e un brano del Vangelo, allo scopo di narrare l'amore che Dio da sempre prova nei confronti dell'umanità. Sarebbe stato bello se anche noi avessimo potuto metterci in cerchio attorno alla Parola di Dio, come abbiamo fatto attorno al fuoco, e ripercorrere lentamente, tappa per tappa, questa storia dal mattino della creazione al mattino di Pasqua. Sono, tuttavia, sufficienti i brani che abbiamo ascoltato per una brevissima riflessione che completi quanto già meditato con il linguaggio dei simboli. Soprattutto il brano evangelico, che abbonda di *sorprese*.

Matteo racconta che *“Maria di Magdala e l'altra Maria, alba del primo giorno della settimana andarono a visitare il sepolcro”*. Sono due donne che hanno incontrato, ascoltato e seguito Gesù fino alla fine. Possiamo immaginare la loro tristezza e il loro smarrimento. Gli altri evangelisti lo evidenziano, annotando che *“è ancora buio”* quando esse si recano al sepolcro. Vanno, dunque, per compiere un gesto di compassione e di affetto, una pia pratica tradizionale verso una persona cara defunta, come facciamo anche noi. Ma, giunte alla tomba, avviene qualcosa di *totalmente inaspettato*, che sconvolge il loro cuore e i loro programmi, e sconvolgerà tutta la loro vita: *“Vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore discese dal cielo, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa”*. Tre segnali che è accaduto qualcosa di *imprevedibile*. *“Non abbiate paura!”*, dice l'angelo. *“Voi cercate il Crocifisso. Ma non è qui. E' risorto. Andate a dirlo ai discepoli. Lo troverete nella Galilea”*. L'evento divino atterrisce le guardie che *“diventano come morte”*, mentre *imprime un'accelerazione* nella vita delle due donne, che *“abbandonano in fretta il sepolcro”* e *“corrono per andare a portare l'annuncio ai discepoli”*.

Cosa ci dice questo racconto? Cosa significa celebrare la Pasqua? *Aprirsi alla novità di Dio. Iniziare un nuovo itinerario di vita. Mettersi in cammino*, come le due donne, anche quando siamo tanto preoccupati, amareggiati, sfiduciati, da non provare più il piacere di vivere. Non chiudersi mai al futuro e non rassegnarsi mai, pensando di non farcela: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare.

Matteo, come gli altri evangelisti, non riporta il racconto della resurrezione, ma quello della *tomba vuota*. Cosa significa questo? Presso la tomba, come presso tutte le nostre situazioni difficili, non si va, dice l'angelo, a *“far visita”*, a *“prolungare il desiderio di vedere e di toccare”*, a *“ricordare nostalgicamente il passato”*, ma si va a *“cercare”*, a *“riflettere”*, a *“coltivare la fede”*, a... *“guardare avanti”*. La Resurrezione è un *“terremoto interiore”*, *“smuove”*, *“mobilità”*, *“spinge a lasciarsi alle spalle il passato e a ripartire”*.

Certe volte sembra che, tutto sommato, ci piaccia adagiarci sui nostri guai più che sperare e tentare un'altra avventura. Invece, continua l'angelo, chi vuole incontrare Gesù vivo e uscire dal sepolcro dei propri fallimenti e delle proprie delusioni deve *cambiare vita*, *darle un nuovo orientamento*, deve *“andare”*, *“recarsi in Galilea”*. La Galilea è un luogo di passaggio, un crocevia di popoli, razze, culture, religioni diverse. E' una zona di frontiera, disprezzata dai giudei osservanti a motivo della massiccia presenza di stranieri. Rappresenta, dunque, un luogo in cui gli uomini vivono, si incontrano, intrecciano relazioni, commerciano, trafficano. Chi, dunque, vuole avere prove intimamente certe che Gesù è vivo non deve isolarsi, stazionare nei luoghi di dolore e di morte e magari aggravarli ulteriormente con logiche e sentimenti distruttivi, ma deve frequentare la piazza, la strada, le periferie esistenziali della quotidianità e portare a tutti un messaggio di vita, scardinare le chiusure, aprire varchi di speranza ovunque affiori pessimismo e scoramento.

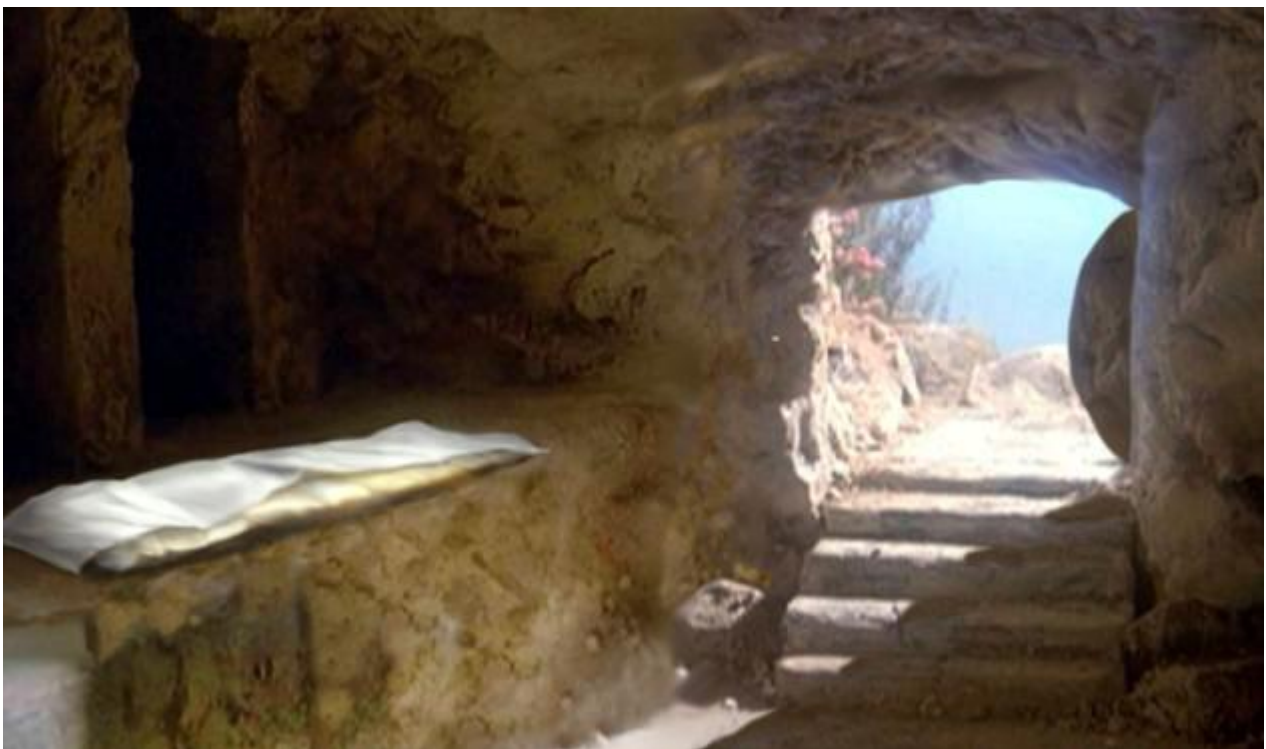
E' interessante notare che le due donne queste cose le vadano a fare e a dire in primo luogo ai *discepoli di Gesù*. Il loro annuncio, per ora, è solo *intra-ecclesiale*. Questo vuol dire che, certe volte, sembra che proprio noi cristiani siamo chiusi al messaggio della Pasqua e che nelle nostre comunità non si respiri un'aria di gioia, di festa, di fiducia, ma un'aria di depressione, di tristezza, di pesantezza. Così rischiamo che qualcuno che si ricorda di venire di tanto in tanto in Chiesa dica, come l'angelo alle donne: *“Il Signore non è qui! Qui puzza di... muffa!”*.

Preghiera

di Roberto Laurita

C'era una pietra a sigillare

*la tomba che conservava il tuo corpo,
un masso destinato a ricordare
che ti avevano fermato per sempre.
Ma ora è rotolato via
perché il tuo sepolcro
non può più trattenerci.
La morte è stata sconfitta
proprio quando si illudeva
di averti nelle sue mani.
E tu, il Crocifisso, il condannato,
il perdente, lo sconfitto,
ora entri per sempre nella gloria di Dio.
Lo annuncia l'angelo alle donne
all'alba del nuovo giorno
che segna una tappa nuova
nella storia dell'umanità.
E a loro tu stesso vai incontro
lungo la via che percorrono
con timore e gioia grande,
messaggere di un appuntamento
destinato ai tuoi fratelli, là dove tutto era cominciato.
Signore Gesù, Signore risorto,
anche a me tu offri oggi
la possibilità di incontrarti, vivo,
non in una stanza colma di ricordi,
non davanti ad un sepolcro che è vuoto,
non in un mausoleo freddo come la morte.
Tu ti riveli nel bel mezzo della storia
e mi offri una parola di speranza,
mi doni i santi segni dell'amore,
mi visiti nei poveri e nei sofferenti.*



Domenica di Pasqua A - 2014
At. 10,34.37-43; Salmo 117; Col. 3,1-4; Gv. 20,1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Pasqua è sostanzialmente un prolungamento di quella della Veglia del sabato santo. Questa notte abbiamo parlato della resurrezione di Gesù, evidenziando come l'abbondanza dei gesti, dei segni e dei testi biblici crei volutamente un'evidente *discontinuità* con la *normalità* della liturgia domenicale per attirare l'attenzione dell'assemblea sulla *specialità* e sulla *centralità* della domenica di Pasqua rispetto alle altre domeniche e a tutte le altre feste. Nell'omelia, dunque, ci siamo soffermati prevalentemente sulla spiegazione del *linguaggio simbolico*, cercando di far emergere il significato cristologico e la portata antropologico-esistenziale del *fuoco*, del *cerò* e dell'*acqua*. Questa mattina diamo più spazio alla spiegazione della *Parola*.

Il tema centrale, trattato in maniera diversa da tutte le letture, è la *novità* portata dalla Pasqua nella vita dei battezzati, nella Chiesa e del mondo. Nella prima lettura, gli *Atti degli Apostoli* parlano della *riabilitazione* di Gesù, che dopo una vita di solidarietà con tutti, era stato giustiziato come un criminale; della *liberazione* di quanti si convertono a Lui e del radicale *cambiamento di vita* degli amici. Il *Salmo* ci parla di un "*giorno fatto dal Signore*", un giorno che ridesta la capacità di "*meravigliarsi*". Nel brano della *Lettera ai Colossesi*, Paolo parla dei battezzati come di coloro che guardano la vita *in modo nuovo* e le danno un *senso diverso*. Anche l'immagine del "*lievito*", usata nella *Prima Lettera ai Corinzi* come testo alternativo della seconda lettura, richiama l'idea di un *rinnovamento*, di un *fermento*, di una *crescita*.

E' soprattutto nei racconti pasquali riportati dai Vangeli che, pur nella varietà delle sfumature, emerge questo elemento della *novità*. Per nessuno dei discepoli è stato facile credere nella resurrezione di Gesù, ma davanti a ciascuno di essi si aprono man mano *nuovi spazi di speranza* e *nuovi percorsi di vita*. Il *Vangelo di Giovanni* si apre subito con un versetto sorprendente: è "*il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si reca al sepolcro, quand'era ancora buio*". E' "*il primo giorno*": la singolarità dell'annotazione emerge meglio dal testo greco che parla del "*giorno uno*", che allude chiaramente al Libro della *Genesi*, dove pure si parla del primo giorno della creazione come del "*giorno uno*" (cf. 1,5). Inizia, dunque, per il mondo e per l'umanità un'*era nuova*! Dio si rimette all'opera e crea una nuova umanità.

E' "*mattino*", ma "*è ancora buio*". Il contrasto è molto forte, perché Giovanni, a differenza di Marco che parla di "*alba*" e di Luca che parla di "*aurora*", dice che "*è ancora buio*", usando per altro un termine dal valore simbolico molto chiaro: "*skotìa*", che significa "*tenebra*". Ma è proprio questo contrasto che fa nascere il sospetto che *qualcosa di nuovo* sta per accadere. La donna, infatti, pur essendo ancora buio e pur essendo notte fonda nel suo cuore, ha "*fretta di andare*" alla tomba. E' come se presagisse che questo mattino pieno di incertezze e di dolore sia comunque un *buon mattino*, un mattino di possibili *sorprese*. E lo è realmente! Il grande masso posto davanti al sepolcro "*è stato tolto*". Il sepolcro spalancato dice *apertura, varchi di luce e di speranza* che intercettano la sua tristezza e il suo sconforto.

Da questo punto in poi, la narrazione, ma soprattutto la vita dei protagonisti, prende un'*accelerazione* impressionante. Sconvolta dalla sorpresa del sepolcro aperto, la donna *va immediatamente* a riferire confusamente a Pietro e a Giovanni i suoi sentimenti e la sua interpretazione del fatto: "*qualcuno ha portato via il Signore!*". Nessuna apertura all'idea che possa essere risorto, ma comunque per lei Gesù era ed è, anche dopo la morte, "*il Signore*". La notizia *scuote* i due discepoli, che "*si recano subito*" al sepolcro. "*Uscirono e andarono di corsa*", dice il testo greco. I verbi "*uscire*" e "*andare*" sono i verbi dell'*esodo*; indicano, dunque, il "*voltare le spalle al passato*" per "*andare da un'altra parte*", il *passaggio* graduale dalla situazione di buio in cui sono avvolti verso una luce che li trasformerà, da una non-comprensione della vicenda di Gesù di Nazaret alla fede e, infine, alla testimonianza. E' ancora un *correre nel mistero*, ma già si avverte chiaramente la sensazione di un *nuovo itinerario di vita*.

Meditando su questo primo racconto della Pasqua, ho scoperto una bella immagine della Chiesa che voglio condividere con voi. Nella Chiesa c'è chi, come Maria di Magdala, *si alza di buon mattino, si mette subito a fare quello che c'è da fare*, anche quando le giornate si presentano cariche di problemi

senza vie d'uscite, *condivide le proprie fatiche e le proprie ansie* con la comunità e con gli amici. E c'è chi, come Pietro e Giovanni, non si alza di buon mattino, rimane chiuso in casa travolto dalla depressione e dalla complessità dei problemi che gli si sono presentati. E' gente che non ha voglia di vedere e di sentire nessuno, che ha bisogno di essere incoraggiata ad uscire, a darsi da fare, a mostrare un po' di fiducia e di buona volontà. Qualche volta occorrono le maniere forti per scuoterle.

Nella Chiesa c'è chi *arriva prima*, come Maria di Magdala, e chi *arriva dopo*, come Pietro e Giovanni; chi *corre più veloce*, come Giovanni, spinto dallo slancio dell'amore, e chi, come Pietro, più razionale e più praticone, *va lentamente*. *Ma nessuno fa a gara* a chi arriva prima o *si vanta* di essere arrivato prima. In definitiva, c'è posto per tutti in questa corsa e non conta arrivare primi e secondi o terzi, ma quel che conta è *voltare le spalle al passato* e la *segreta speranza* che ci sia un futuro diverso *per tutti*. La Chiesa che nasce attorno all'evento della Pasqua è una Chiesa nella quale chi arriva prima *aspetta chi è rimasto indietro* e addirittura, al suo arrivo, gli dà... la *precedenza*.

La Chiesa della Pasqua è una Chiesa incredula, dubbiosa, senza alcuna certezza, ma è una Chiesa che *pensa*, che *si interroga*, *si rimette in discussione*, *entra in contatto con quell'aria di vuoto* che si respira nel sepolcro e *incomincia a sentire la responsabilità* dello smarrimento e delle tenebre che avvolgono la faccia della terra. Chi prima e chi dopo, tutti i tre i protagonisti del racconto *escono* per recarsi al sepolcro. Pian piano, il gruppo si allarga e diventa finalmente una comunità *in uscita da se stessa per andare* nelle periferie esistenziali della storia, partendo da quelle più trascurate e più ignorate, per farsi carico delle domande di senso e di vita che ogni uomo si porta inconsapevolmente nel sepolcro della propria interiorità e per raccontare a tutti che Gesù è Risorto, che tutti possono risorgere, tutti possono riprendersi dai fallimenti, dalle delusioni, dalla fine delle relazioni, dalla solitudine, perfino dal lutto! Che anche la società può risorgere e rialzarsi, liberandosi dall'egoismo, dalle chiusure, dai pregiudizi, dall'indifferenza, dall'opportunismo, dal compromesso, dall'ingiustizia, dall'arroganza, dall'abuso, dalla violenza!

Preghiera di Roberto Laurita

*C'è una strada, Gesù risorto,
che attende anche me
se voglio giungere alla fede.
È un percorso segnato
dalla disillusione e dal disorientamento,
perché il mio entusiasmo è venuto meno
ed i miei sogni sono andati in frantumi.
C'è una strada
in cui tu ti metti accanto a me,
come un compagno che ascolta
e che pone domande per far emergere
tutto quello che abita il mio cuore,
privo di speranza e gonfio di tristezza,
incapace di riconoscere
un senso e una direzione al mio cammino.
C'è una strada
in cui tu ti rivolgi a me e mi fai intendere
parole antiche, ma sempre nuove,
e mi aiuti e decifrare
i frammenti di una storia
in cui Dio ha scelto di entrare
e di intervenire, ma a modo suo.
C'è una strada
in cui tu mi fai giungere
ad una logica del tutto nuova,
inconsueta per i miei ragionamenti,
in cui la croce parla d'amore
e la morte è solo il passaggio
verso una vita segnata dalla gloria.*

*C'è una strada
in cui ti ho riconosciuto nella fede
e ho accolto tra le mie mani,
con timore e con gioia, il tuo dono.*